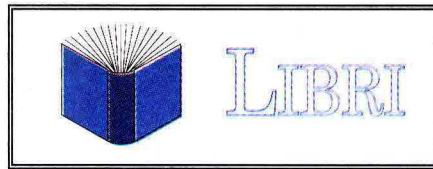


L'uccisione di Bin Laden? Dimostra che Barack Obama è erede di Gramsci. Non è che la provocazione più fragorosa di un pamphlet frizzante (il cui sottotitolo è "La frontiera morale dell'occidente"), destinato a scandalizzare a sinistra come a destra, nel mondo ebraico e fuori. L'autore, analista strategico, esordisce col ricordare che oggi i due termini "sinistra" e "Israele" sembrano così distanti per la nostra cultura politica di europei e italiani da costituire quasi un ossimoro. Quei termini evocano un rapporto pieno di incomprensioni, fatte di luoghi comuni e di pregiudizi, da cui polemiche e rancori a getto continuo. Eppure, non è stato sempre così. Anzi, il rapporto tra Israele e la sinistra europea, in particolare quella italiana, è in gran parte una storia di famiglia. Una famiglia che certo ha litigato, che si è divisa, una famiglia dove il padre ha tolto il saluto ai figli, e all'interno della quale si sono viste liti inenarrabili e perfino cause di disconoscimento. Ma sempre una storia familiare rimane, anche se si è rotta in modo innaturale e traumatico. La drammatica fine di un lungo, felice e prolifico matrimonio, dove sionismo e socialismo si erano così strettamente intrecciati da finire per fondersi l'uno nell'altro. Era ebreo Karl Marx, padre del socialismo scientifico. Era ebreo quel Moses Hess, esponente di un comunismo libertario e non scientifico, che conobbe il giovane Marx ed è ritenuto



Fabio Nicolucci

LA SINISTRA E ISRAELE

Salerno editrice, 280 pp., 12,90 euro

to sia il fautore dell'avvicinamento di Engels al comunismo, sia l'anticipatore del padre del sionismo Theodor Herzl. Erano ebrei molti rivoluzionari russi. Era socialista la stragrande maggioranza dei sionisti all'inizio del Novecento. E' storia nota, che lo stesso sionismo si considerava un movimento di liberazione nazionale. E in Italia negli anni Trenta ci fu un'importante fusione tra ebraismo e antifascismo, che continuò nella Resistenza e poi in una Costituente il cui presidente fu l'ebreo Umberto Terracini e nei primi anni della Repubblica. Figlia di una supina acquiescenza alla svolta filo araba della strategia sovietica, la rottura tra sinistra e Israele è purtroppo sopravvissuta alla fine del comunismo, con conseguenze disastrose. Senza l'apporto intellettuale del grande pensiero ebraico, secondo Nicolucci, la sinistra si è sterilizzata, perdendo capacità progettuale. Senza l'apporto della sinistra, a sua volta, Israele ha per-

so le proprie migliori idealità, rischiando un'involuzione nazionalista e fondamentalista. In compenso, un apporto intellettuale ebraico proveniente da sinistra ha finito per fecondare la destra, facendo nascere quel pensiero neocon che Nicolucci non considera con favore, ma di cui riconosce il vigore e la vitalità. Se dunque la sinistra vuole ritornare a pensare il mondo nuovo, è la ricetta, deve passare per il medioriente e per Israele, attraverso una doppia operazione. Innanzitutto, disfarsi delle attuali categorie in uso, figlie della debolezza e subalternità che hanno caratterizzato il suo confronto con la destra occidentale nell'ultimo trentennio. E poi farlo saltando il vecchio: in particolare il pensiero della Guerra fredda, dicotomico e dogmatico e per questo terreno di egemonia della destra. Insomma, la sinistra deve tornare all'antico, attingendo alle sue tradizioni più valide, come per esempio l'antico rapporto di affinità e familiarità con il sionismo. Secondo Nicolucci, l'esperienza di Barack Obama dimostrerebbe che questa nuova sintesi si può fare. Il blitz contro Bin Laden è interpretato come il segnale più forte di un recupero almeno metodologico del pensiero di Gramsci, e di una piena valorizzazione del suo impianto filosofico antidogmatico: fare semplicemente fuori il terrorista, piuttosto che arrampicarsi per la pericolosissima incognita dello scontro di civiltà.

www.ecostampa.it

